

# Cultura «nobile» e cultura «povera»: reciproche integrazioni e arricchimenti nella formazione

## Significato di una laurea anomala

Confesso che mi trovo imbarazzato e confuso di fronte a questa esperienza che non avrei mai immaginato di trovarmi a vivere nella mia vita.

Io ringrazio il Consiglio della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Padova per avermi proposto per questa laurea *ad honorem* in Scienze dell'Educazione, il Senato Accademico per averla approvata e il Rettore che oggi me la conferisce. Ringrazio soprattutto per il riconoscimento che viene dato alla Fondazione «E. Zancan» e a chi ha collaborato con me e prosegue ora nel lavoro culturale della Fondazione, con la presidenza di mons. Pasini e la direzione del dr. Vecchiato, con competenza e con generoso impegno.

Quando il vice preside della Facoltà prof. Micheli, con la prof.ssa Paola Milani, mi ha portato la notizia, dopo un primo momento di comprensibile smarrimento, mi sono chiesto: che significato può avere una laurea così anomala? Dico anomala perché mi capita molte volte per dovere di ufficio di rappresentare il mio Vescovo al conferimento di lauree *ad honorem* in questa solenne Aula Magna: ma si tratta di eminenti scienziati, che presentano i loro studi, le loro ricerche e ricevono un pre-

---

\* Lezione magistrale tenuta da mons. Giovanni Nervo in occasione del conferimento da parte dell'Università di Padova della laurea *ad honorem* in Scienze dell'Educazione, in data 1 dicembre 2003, pubblicata su Studi Zancan 6/2003, pp. 21-37.

Incontro tra  
cultura nobile  
e cultura  
povera

stigioso riconoscimento al loro valore scientifico. E io che cosa presento e che cosa rappresento?

In questa iniziativa io vedo un incontro fra la cultura «nobile», fondata sullo studio sistematico e sulla rigorosa ricerca scientifica, rappresentata da questa prestigiosa sede universitaria e da questa corona di eminenti studiosi, e la cultura «povera» che nasce dalla riflessione metodica sulle esperienze di formazione e di lavoro sociale. Colgo l'espressione «cultura povera» dal prof. Monticone, che introdusse e coordinò nel 1987 un seminario della Fondazione Zancan sul tema «Carcere e territorio: insieme per un rinnovamento della società», che aveva come relatori l'onorevole Gozzini e P. Bachelet, fratello del prof. Vittorio Bachelet ucciso dalle brigate rosse.

Che significato ha tutto questo? Vorrei approfondire l'argomento, documentando sulla base dell'esperienza e dimostrando con i fatti come dall'incontro fra cultura «povera» e cultura «nobile» ambedue ne escano arricchite.

## Esperienze di incontro tra cultura nobile e cultura povera

Intorno agli anni cinquanta il preside della Facoltà di Scienze politiche, mons. Bettanini, aveva progettato di istituire presso la Facoltà una Scuola Superiore di Servizio Sociale; aveva raccolto in Italia e all'estero la documentazione didattica necessaria. Si trattava della formazione a una professione nuova, l'assistente sociale, non esistente ancora in Italia, mentre era largamente presente in altri paesi, soprattutto negli Stati Uniti.

Il Senato Accademico non ritenne opportuno approvare la proposta, perché giudicò una scuola del genere di non sufficiente livello universitario.

Un'occasione  
mancata

E fu un vero peccato. Grazie all'intuizione di mons. Bettanini l'Università di Padova sarebbe stata la prima in Italia a inserire nel suo ordinamento la formazione degli assistenti sociali. I tempi non erano ancora maturi per un approccio sistematico e formale fra la cultura accademica e la cultura che nasce dall'esperienza, come era quella del servizio sociale. La realtà però camminava già in questa direzione. Infatti, per il convergere di pure coincidenze, con un gruppo di amici e con il sostegno dell'Onarmo, assumemmo l'iniziativa noi, utilizzando tutto il lavoro preparatorio di mons. Bettanini, e nel 1951 demmo inizio alla Scuola

La Scuola  
Superiore  
di Servizio  
Sociale

Superiore di Servizio Sociale con un supporto informale, ma organico, generoso e prezioso, dell'Università, che attraverso suoi qualificati docenti dimostrò molta attenzione per questa iniziativa.

Il prof. Lionello Rossi, ordinario della Facoltà di Giurisprudenza, accettò di presiederla. I presidi delle facoltà interessate, dal prof. Trabucchi per il diritto civile al prof. Bettiol per il diritto penale, al prof. Maugeri per il diritto del lavoro, al prof. Colombo per la statistica e la ricerca sociale, e molti altri ci sostennero, inviandoci i loro assistenti più sensibili e più impegnati che poi, nel tempo, ritrovammo illustri accademici. La sociologia, molto importante per questo tipo di formazione, era ancora debole: ci venne in aiuto l'Università Cattolica di Milano con il prof. Francesco Alberoni (Bernocchi R. e altri, 1984).

Su questa robusta base scientifica fornitaci dall'Università si svilupparono le nuove metodologie professionali, importate dagli Stati Uniti e adattate alla nostra cultura: il *casework* («lavoro col caso individuale»), il *groupwork* («lavoro di gruppo»), il lavoro di comunità.

Anche la metodologia didattica era nuova, perché univa insieme in tutto il percorso formativo la teoria e il lavoro pratico, guidato da monitori e da supervisori.

La cultura povera, che era la nostra, ebbe un grande vantaggio dall'apporto dell'Università. Ma io ho sentito molte volte docenti universitari che venivano a tenerci i corsi dirmi che questo contatto diretto con la realtà sociale era anche per loro umanamente e culturalmente arricchente.

La collabora-  
zione tra due  
culture nella  
Fondazione  
Zancan

Forse ancora più arricchente l'esperienza di collaborazione fra cultura nobile e cultura povera che abbiamo potuto fare nell'attività culturale della Fondazione «Emanuela Zancan». È un centro di studio, ricerca e formazione costituito da un gruppo di amici nel 1964 per ricordare un'assistente sociale, Emanuela Zancan, che aveva diretto insieme con me la Scuola Superiore di Servizio Sociale e che era morta in giovane età nel 1963. Nel nostro caso il termine «Fondazione» non indica cospicui patrimoni: soltanto una struttura in Val di Non, nel Trentino, dove teniamo una parte di seminari durante l'estate. Il patrimonio vero della Fondazione è un gruppo ampio di persone, studiosi e operatori, cultura nobile e cultura povera, che credono negli obiettivi che ci proponiamo e che hanno sviluppato in quasi quarant'anni un patrimonio di elaborazione culturale ritenuto da molti significativo e di avanguardia (Prezioso A., 2001).

Il criterio guida delle «gemme terminali»

Il criterio che ci guida è questo: come nelle piante i punti strategici e cruciali del loro sviluppo sono le «gemme terminali», così anche nel cambiamento sociale ci sono fenomeni, situazioni, avvenimenti strategici per lo sviluppo della vita sociale. Intorno a questi temi cerchiamo di mettere insieme, in seminari di ricerca, studiosi, ricercatori, operatori, per comprendere e approfondire questi punti di cambiamento, elaborare e poi diffondere su di essi cultura e proporre, dove è possibile, soluzioni sperimentali e modelli operativi che incidano sulla realtà sociale.

Cito come esemplificazione alcuni di questi temi, e ancora come esemplificazione cito qui solo alcune delle numerosissime pubblicazioni della Fondazione Zancan.

Nel 1972 abbiamo iniziato, con la collaborazione del prof. Paul Glasser dell'Università del Michigan, una serie di seminari sulla ricerca valutativa, che da noi non era ancora molto praticata e che sarebbe stata poi fondamentale per la valutazione dei programmi sociali (Glasser P.H., 1972); abbiamo proseguito lo studio con il prof. Tony Tripodi dell'Università di Pittsburgh e con il prof. Bernardi, allora giovane assistente della nostra Università (Bernardi L., Tripodi T., 1981).

La Fondazione ha proseguito questo filone di ricerca valutativa con un'ampia serie di seminari e di ricerche e con una vasta produzione scientifica<sup>1</sup>.

Già nel 1968 abbiamo iniziato l'elaborazione culturale e operativa del modello di Unità locale dei servizi (Trevisan C., 1968), proseguita negli anni successivi con molti seminari di ricerca<sup>2</sup>. Il modello è stato recepito, in modi diversi, nei vari tempi, nella legislazione nazionale e regionale. Nelle ultime normative è riaffiorato nel Piano di zona, che è un metodo di programmazione dei servizi alla persona in definiti ambiti territoriali, partendo dall'analisi dei bisogni e dal censimento delle risorse sia istituzionali sia di libere iniziative<sup>3</sup>.

Alla base del modello dell'Unità locale dei servizi e del Piano di

---

<sup>1</sup> Si citano solo alcuni volumi a mo' di esempio: Blythe B.J. e altri, 1993; Vecchiato T., 1995; Vecchiato T., 2000; Canali C., Maluccio A.N., Vecchiato T. (2003); e inoltre alcuni numeri monografici della rivista della Fondazione Zancan «Servizi sociali»: n. 2/1986, n. 2/1990, n. 1/1994, n. 3/1995.

<sup>2</sup> AA.VV., 1970; AA.VV., 1971; Onida V., Prezioso A., Trevisan C., 1974; Falcon G., Trevisan C., Vian F., 1980.

<sup>3</sup> *I piani di zona dei servizi*, in «Servizi sociali», n. 1/1996, Fondazione Zancan, Padova; *I piani di zona: processo e strumenti*, in «Servizi sociali», n. 3/1997, Fondazione Zancan, Padova.

L'incontro tra le due culture nella formazione degli operatori dei servizi

zona ci sono alcune idee fondamentali, come la centralità della persona, l'unitarietà e l'integrazione dei servizi, la partecipazione sociale, la valorizzazione di tutte le risorse sociali, la distinzione, il coordinamento e la responsabilità dei ruoli, tradotti in forme operative concrete nei servizi alla persona.

I servizi che si occupano della salute, dell'assistenza alle persone e alle famiglie in difficoltà, dell'istruzione e dell'educazione toccano direttamente la vita delle persone che vivono sul territorio. La qualità e l'efficacia di questi servizi dipendono dalla qualità, dalla preparazione, dalla formazione umana e professionale degli operatori dei servizi. È su questo punto nodale che l'incontro fra cultura accademica e cultura che nasce dall'esperienza può rendere più completa e più feconda la formazione degli operatori dei servizi<sup>4</sup>.

Nel 1991, quando già si prevedeva l'abolizione della leva militare e il passaggio all'esercito professionale, con la collaborazione del prof. Mattioni dell'Università Cattolica del S. Cuore di Milano in un seminario di ricerca abbiamo elaborato un modello di servizio civile nazionale, che abbiamo tradotto poi nel 1996 in una proposta di legge, con la collaborazione del prof. Emanuele Rossi della Scuola Superiore di Studi Universitari S. Anna di Pisa.

Questo lavoro è stato ampiamente utilizzato dal legislatore per la preparazione della legge n. 64/01 sul servizio civile nazionale (Fondazione Zancan, Caritas Italiana, 1993; Rossi E., Dal Canto F., 2002).

Altri temi su cui cultura nobile e cultura povera hanno strettamente e proficuamente collaborato presso la Fondazione Zancan: la riforma dell'assistenza<sup>5</sup>, il volontariato (Nervo e altri, 1988), la cooperazione di solidarietà sociale (AA.VV., 1982), la protezione civile (Barone A. e altri 1982; Lovati A., 1995), la famiglia (Bianchi E., Vernò F., 1995; Battistacci G. e altri, 1979), i minori (Battistacci G. e altri, 1983; Battistacci G. e altri, 1985; Vernò F., 1989), gli anziani<sup>6</sup>, i disabili (Nocera S. e altri, 1985;

<sup>4</sup> Nell'ambito specifico della formazione degli assistenti sociali sono moltissimi i seminari e le pubblicazioni della Fondazione; se ne citano solo alcune in cui particolarmente risulta l'apporto di docenti universitari italiani e stranieri: Ajello e altri, 1972; Bohem W.W., 1974; Maluccio A.N., 1974; Ajello L. e altri, 1977; Bianchi E. e altri, 1983; Bianchi E. e altri, 1988; Bianchi E., De Sandre I., 2000.

<sup>5</sup> *Osservazioni e proposte per la riforma dell'assistenza*, in «Servizi sociali», n. 4/1989, Fondazione Zancan, Padova; *La proposta di legge quadro sul sistema dei servizi alle persone*, in «Servizi sociali», n. 5-6/1998, Fondazione Zancan, Padova.

<sup>6</sup> Cremoncini V., Taccani P., 1981; Anfossi L. e altri (1994); *Lineamenti per una carta dei diritti dell'anziano non autosufficiente*, in «Servizi sociali», n. 2/1988, Fondazione

Nocera S., Cottoni G., 1988), i malati mentali<sup>7</sup>.

Un cenno particolare merita il rapporto periodico sull'esclusione sociale in Italia che la Fondazione Zancan in collaborazione con la Caritas Italiana cura con il prezioso apporto di docenti universitari e di dirigenti e operatori sul campo, pubblicato da Feltrinelli: *I bisogni dimenticati* (1996); *Gli ultimi della fila* (1997); *La rete spezzata* (2000); *Cittadini invisibili* (2002) (è in preparazione ora il quinto rapporto).

Un tema attualissimo che stiamo affrontando in collaborazione con la Facoltà di Psicologia dell'Università di Bologna riguarda le ricadute esistenziali e psicologiche sui giovani della flessibilità del lavoro.

Con il Boston College e altre Università nordamericane, europee e dell'Australia stiamo approfondendo il tema della valutazione di efficacia nei servizi alle persone. Insieme al Boston College, poi, abbiamo costituito l'International Association for Outcome-Based Evaluation and Research on Family and Children's Services (Associazione Internazionale per la ricerca e la valutazione di esito degli interventi in favore dell'infanzia e della famiglia), che ha lo scopo di promuovere una cultura della valutazione degli interventi per l'infanzia e la famiglia.

In questi percorsi culturali l'apporto della cultura scientifica accademica è stato determinante per dare fondamento sicuro alle elaborazioni culturali che nascevano dalla riflessione sull'esperienza, e forse questo bagno nella realtà vissuta ha dato vitalità e arricchimento anche alla cultura scientifica (Canali C., Maluccio A.N., Vecchiato T., 2003).

Esiste ancora  
una cultura  
costruita sul  
campo

A fianco della cultura costruita con metodo scientifico e poi trasmessa con le lezioni cattedratiche e con le pubblicazioni scientifiche, noi abbiamo fatto l'esperienza che c'è anche una cultura costruita sul campo in un lavoro comune, spesso interdisciplinare e multiprofessionale, condotto da studiosi, ricercatori, operatori che concordano su alcuni valori e obiettivi fondamentali.

Molti docenti universitari che danno il loro contributo nei nostri seminari ci hanno confermato che questo lavoro culturale fatto nelle realtà concrete della società è arricchente anche per la loro cultura accademica.

Come Fondazione Zancan noi abbiamo espresso questi valori e questi obiettivi in un documento guida che abbiamo chiamato «Carta di

---

Zancan, Padova, testo ripubblicato in Sarpellon G., Vecchiato T., 1993.

<sup>7</sup> *Dimissioni dagli ospedali psichiatrici*, in «Servizi sociali», suppl. al n. 4/1981, Fondazione Zancan, Padova; *A quattro anni dalla legge di riforma psichiatrica*, in «Servizi sociali», n. 2/1982, Fondazione Zancan, Padova.

**La Carta di  
Malosco**

Malosco», dal luogo dove teniamo i seminari estivi<sup>8</sup>.

La Carta di Malosco è un documento di sintesi di 25 anni di riflessione, di ricerca e di esperienza socio-politica e culturale sullo stato sociale che la Fondazione nel 1989, dopo 25 anni di attività culturale, ha proposto all'attenzione dei politici, degli amministratori pubblici, degli operatori sociali, dei protagonisti di libere iniziative promosse dalla società civile e di quanti altri si sono impegnati nella promozione di un moderno e democratico stato sociale.

Il documento contiene gli orientamenti fondamentali della Fondazione su etica e politica, sulla persona, sullo stato sociale, sull'organizzazione e integrazione dei servizi, sulla formazione degli operatori, sull'informazione e sulla partecipazione, sul terzo sistema.

È un codice di orientamento etico-politico al quale la Fondazione ha ispirato e ispira tutta la sua attività culturale.

Dalla feconda collaborazione fra cultura accademica e cultura che nasce dall'esperienza, la Fondazione Zancan ha prodotto altri due importanti documenti, che hanno orientato la sua attività culturale e dato un contributo significativo alla formazione degli operatori sociali: nel 1993 il Manifesto sulla formazione (Sarpellon G., Vecchiato T., 1993) e nel 1995 il Manifesto sugli educatori.

**Il Manifesto  
sulla  
formazione**

Il Manifesto sulla formazione tende a togliere la formazione da una posizione residuale, strumentale ed esterna ai servizi e a collocarla come punto strategico del cambiamento, che coinvolge sia gli operatori, sia le strutture in cui operano, sia chi ne è responsabile.

L'originalità e l'attualità di questo documento si può cogliere dall'ultimo capitolo, intitolato «Garanzie», che riporto parzialmente. «La crescente consapevolezza di questo andamento [che è il modello di formazione presentato nei capitoli precedenti] rende intollerabile che chi fa formazione: non dichiari comunque le proprie premesse; proponga pacchetti formativi buoni per ogni contesto; si mascheri dietro stereotipi di neutralità; riproduca acriticamente metodi e tecniche in ogni situazione; accetti di perseguire obiettivi irraggiungibili; non espliciti i propri criteri di valutazione e non faccia valutazione; non conosca in modo approfondito la realtà in cui è chiamato a formare o non sia disposto a conoscerla; non documenti un impegno di elaborazione e ricerca; eviti

<sup>8</sup> *Carta di Malosco. Linee fondamentali etico-politiche in rapporto ai servizi maturate dalla Fondazione «Emanuela Zancan» in 25 anni di attività culturale*, in «Servizi sociali», n. 6/1989, Fondazione Zancan, Padova, ripubblicata in Sarpellon G., Vecchiato T., 1993.

di confrontare e verificare i risultati delle proprie esperienze».

Il documento continua: «Come dunque contenere queste difficoltà, cercando di superarle? Una tendenza oggi frequente è quella di ricorrere a vincoli di natura deontologica, sotto forma di codici o di prescrizioni provenienti da organismi di controllo della professione. In questo andamento è insita la speranza di poter delegare a un codice o a un organismo esterno quanto dovrebbe stare dentro le coscienze e le scelte etiche, personali e professionali. Occorre costruire situazioni garantite da responsabilità comuni, in cui cioè l'esercizio della responsabilità professionale si attua con: investimenti documentati nella ricerca; impegno comprovato nella propria formazione; disponibilità alla comunicazione e al confronto delle esperienze; accessibilità ai curricula dei formatori e delle agenzie; disponibilità a esplicitare i criteri di costo; accessibilità e trasparenza dei bilanci».

Un filone di ricerca portato avanti dalla Fondazione è quello dell'integrazione delle professioni sociali, sanitarie, educative che operano nei servizi alla persona (Diomede Canevini M., Vecchiato T., 2002).

Il Manifesto  
sugli educatori

Il Manifesto sugli educatori nasce nel 1995 ed è il frutto di un seminario su «Gli educatori socio-sanitari-educativi»<sup>9</sup>.

Il documento, partendo dalla realtà esistente in quel momento di diversi livelli di formazione e di qualificazione professionale, afferma l'esigenza di un'unica figura, denominata educatore professionale, ed esplicita le motivazioni di questa scelta, specifica e descrive gli ambiti di intervento dell'educatore professionale, il suo specifico professionale e le relative competenze, il suo profilo professionale, i percorsi e le sedi formative di base, la formazione permanente e la supervisione.

La difficoltà  
per la cultura  
povera di farsi  
conoscere

Questi percorsi culturali ci hanno fatto toccare con mano un problema: la difficoltà che incontra la cultura povera di far conoscere alla cultura accademica la propria produzione culturale, alle volte molto ampia, come è il caso della Fondazione Zancan, perché i suoi canali di informazione di solito sono poveri e limitati.

L'esperienza  
nella Caritas  
Italiana

Di solito l'osmosi avviene attraverso rapporti e collaborazioni dirette.

Dal 1971 al 1986 mi sono trovato a fare un'esperienza particolare nell'ambito della Chiesa italiana: la promozione e la costruzione della Caritas Italiana (Nervo G., 1996).

Per la parte pastorale il supporto scientifico per questo lavoro ci è venuto dalle facoltà teologiche, mentre ho potuto utilizzare ampiamente

---

<sup>9</sup> Pubblicato nella rivista della Fondazione Zancan «Politiche sociali», n. 1/1996.

la conoscenza della realtà sociale dalla ricerca e dall'elaborazione culturale che contemporaneamente seguivo nella Fondazione Zancan.

Dall'esperienza della Caritas Italiana anche i docenti accademici ecclesiastici hanno ricevuto particolarmente alcuni arricchimenti culturali: lo sviluppo della cultura della non violenza e della pace, attraverso il contatto con gli obiettori di coscienza al servizio militare; lo sviluppo della cultura della solidarietà, in piena sintonia con l'art. 2 della Costituzione, attraverso la promozione del volontariato; la scelta preferenziale dei poveri, che è in piena sintonia con l'art. 3 della Costituzione; l'apertura culturale alla mondialità, soprattutto attraverso la presenza nella gran parte dei paesi poveri in occasione di calamità.

## Prospettive per il futuro della collaborazione tra cultura accademica e cultura povera

Tutto questo riguarda il passato. Quali prospettive per il futuro nell'ambito sociale di collaborazione fra la cultura accademica e la cultura povera di chi vive dentro i fermenti vivi della società?

Io vedo tre fronti sui quali appare non solo utile ma indispensabile questo incontro e questa collaborazione.

Lo sviluppo del terzo sistema e la qualità dei servizi offerti

Anzitutto l'ambito di quello che viene chiamato «terzo settore»: forse sarebbe più corretto chiamarlo «terzo sistema».

Negli ultimi 25 anni in questo ambito c'è stata un'interessante evoluzione: dal volontariato alla cooperazione di solidarietà sociale, alla cooperazione sociale, all'impresa sociale, al *non profit*, e negli ultimi anni alla responsabilità sociale dell'impresa normale.

Chi ha avuto modo di vedere nel maggio scorso alla Fiera di Padova quella manifestazione sociale-economica che porta il nome di Civitas ha potuto constatare la vastità di iniziative che si muovono in questo campo e la moltitudine di giovani che coinvolgono.

Da un lato la tendenza degli enti pubblici di delegare al terzo settore (volontariato, cooperative sociali, enti *non profit*) la gestione dei servizi sociali, forse nella speranza di risparmiare sui costi, e dall'altro lato il largo sviluppo nella società civile di spontanee iniziative che si differenziano sia dal modello della gestione pubblica sia dal modello del mercato creano spazi sempre più ampi, e spesso gli unici, anche a molti futuri laureati della Facoltà di Scienze della Formazione che andranno a lavorare o stanno già lavorando proprio in questo settore.

Ma come sarà la qualità dei servizi prodotti dal terzo settore?

Il terzo settore, come ogni cosa viva e nuova, si muove sulla base dell'inventività, della spontaneità e inevitabilmente dell'improvvisazione.

Proprio per questo la cultura povera che nasce dalla realtà vissuta ha bisogno del supporto della cultura nobile, scientifica, che vive nel mondo accademico, per avere un futuro e poter dare un contributo significativo alla società.

Mi sembra che l'iniziativa del master nel terzo settore che la Facoltà di Scienze della Formazione ha avviato si muova su questa linea.

Dall'altra parte, nel terzo settore si può cogliere l'emergere di interessanti fermenti culturali: in un contesto come quello di Civitas, che aveva i variopinti colori e la vivacità di una fiera, nel giro di quattro giorni si sono svolti 110 fra convegni, dibattiti, tavole rotonde su tutti i temi più vivi della nostra società di oggi, con una sorprendente, attenta partecipazione anche e particolarmente dei giovani.

Le nuove  
responsabilità  
degli enti locali

Un altro ambito in cui la cultura povera dell'esperienza ha bisogno di incontrarsi con la cultura scientifica del mondo universitario è quello degli enti locali. Il decentramento operato dalle leggi Bassanini, la modificazione del capitolo V della Costituzione, la prospettiva del federalismo anche fiscale investono comuni, province, regioni di nuove responsabilità che suppongono e richiedono negli amministratori e nei dirigenti una cultura etica, politica, sociale, economica, gestionale che non sempre possiedono, che si devono costruire sulla loro quotidiana esperienza, e che diventa determinante per il benessere delle comunità locali.

Un'iniziativa esemplare di formazione per amministratori sul tema «Ricostruire la cittadinanza sociale» l'ha promossa la Scuola Superiore di studi universitari S. Anna di Pisa con la collaborazione anche della Fondazione Zancan. Spero ci siano molte altre iniziative di questo genere che io non conosco.

Un terzo ambito di necessità di incontro fra cultura povera di base e cultura scientifica accademica emerge dai grandi movimenti, soprattutto giovanili, contro la guerra e per la pace.

Il mondo dei  
movimenti  
per la pace

È una realtà magmatica, anche piena di contraddizioni, ma dietro alla quale stanno i maggiori problemi del nostro tempo: le enormi disuguaglianze fra paesi ricchi e paesi poveri; il persistente sfruttamento in molteplici forme dei primi sui secondi; il flagello mondiale del terrorismo, che trova un inconsapevole supporto proprio nelle condizioni infraumane di molti paesi poveri e in particolare nella mancanza di una solida educazione dei bambini e dei giovani; la globalizzazione, fenome-

no inarrestabile, che può essere l'opportunità per favorire un armonico sviluppo di tutti i popoli o, se non è regolata, può essere uno strumento di maggiori sfruttamenti e ingiustizie.

È un segno positivo che moltitudini di giovani siano sensibili a questi problemi, che saranno anche i loro problemi, ed è responsabilità di chi possiede maggiori strumenti conoscitivi, culturali e scientifici collaborare con la parte più matura e responsabile di questi movimenti per elaborare proposte fattibili di soluzioni reali, necessariamente proiettate nei tempi lunghi.

È ciò che proprio l'Università di Padova con il Centro interdipartimentale di ricerca e servizi sui diritti della persona e dei popoli, con cui anche noi abbiamo collaborato, sta facendo non da adesso, e che sta facendo anche la facoltà di Scienze della Formazione, attraverso il suo impegno a formare numerosi giovani che andranno a lavorare nel vasto mondo dell'educazione e della formazione, ad esempio gli insegnanti delle scuole di domani, gli educatori dei servizi alla persona, che si troveranno a operare anche con i soggetti più vulnerabili della nostra società.

In tutti questi temi, che sono i temi della nostra società, la cultura povera si trova immersa ogni giorno; su di essi la cultura nobile dell'Università indaga con lo studio e la ricerca scientifica e trasmette il suo prodotto culturale nei corsi accademici agli studenti.

Una maggiore osmosi, fonte di reciproco arricchimento

Se si potesse promuovere una maggiore osmosi fra cultura «nobile» e cultura «povera» non ne deriverebbe un reciproco arricchimento?

Chi opera sul campo non ne riceverebbe contributi di conoscenze, di competenze, di metodo per rendere più efficace il proprio lavoro?

E chi studia e ricerca a livello accademico e scientifico non potrebbe ricevere un apporto di valori, ad esempio sulla solidarietà, sulla pace, sulla mondialità, sulla giustizia sociale, sulle teorie applicate e sulla verifica dei loro effetti, e nel proprio insegnamento accademico un rapporto più vivo con la realtà sociale?

Ecco le riflessioni dell'uomo della strada, che cerca di capire ciò che sta avvenendo nel mondo e guarda con fiducia alla luce che può venire da un faro così luminoso come la nostra Università.

Ringrazio di nuovo il Rettore, il Consiglio della Facoltà di Scienze della Formazione e il Senato Accademico per avermi dato l'opportunità di esprimere questi pensieri e per avermi gentilmente ascoltato.

E ringrazio anche il mio Vescovo S.E. mons. Mattiazzo, il Presidente della Caritas Italiana S.E. mons. Montenegro, S.E. mons. Magarotto Vescovo di Vittorio Veneto, le autorità, gli amici sacerdoti e laici, i docenti

e i giovani studenti della Facoltà di Scienze della Formazione, che hanno voluto essermi vicini in questo momento un po' singolare della mia vita.

## Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (1970), *Unità locale e poteri locali*, Fondazione Zancan, Padova.
- AA.VV. (1971), *L'unità locale dei servizi: analisi di esperienze*, Fondazione Zancan, Padova.
- AA.VV. (1982), *La cooperazione nell'ambito dei servizi sociali*, Fondazione Zancan, Padova.
- Ajello L. e altri (1972), *Analisi critica degli obiettivi e degli strumenti operativi del servizio sociale*, Fondazione Zancan, Padova.
- Ajello L. e altri (1977), *Formazione degli assistenti sociali: realtà e tendenze. Analisi di un gruppo di Scuole di servizio sociale*, Fondazione Zancan, Padova.
- Anfossi L. e altri (1994), *Anziani: bisogni, servizi e progetti*, Fondazione Zancan, Padova.
- Barone A. e altri (1982), *Volontariato e protezione civile*, Fondazione Zancan, Padova.
- Battistacci G. e altri (1979), *Famiglia e territorio. Quale spazio per i minori*, Fondazione Zancan, Padova.
- Battistacci G. e altri (1983), *Le istituzioni e la comunità di fronte all'abuso del minore*, Fondazione Zancan, Padova.
- Battistacci G. e altri (1985), *L'abuso e la violenza all'infanzia*, Fondazione Zancan, Padova.
- Bernardi L., Tripodi T. (1981), *Metodi di valutazione di programmi sociali*, Fondazione Zancan, Padova.
- Bernocchi R. e altri (1984), *Le scuole di servizio sociale in Italia: aspetti e momenti della loro storia*, Fondazione Zancan, Padova.
- Bianchi E. e altri (1983), *Servizio sociale, sociologia, psicologia. Ripresa critica di un dibattito teorico*, Fondazione Zancan, Padova.
- Bianchi E. e altri (1988), *Il lavoro sociale professionale tra soggetti e istituzioni. Dialogo tra servizio sociale, psicologia, sociologia*, Fondazione Zancan, Padova.
- Bianchi E., De Sandre I. (a cura di) (2000), *Solidarietà e soggetti: servizio sociale e teorie di riferimento*, Fondazione Zancan, Padova.
- Bianchi E., Vernò F. (a cura di) (1995), *Le famiglie multiproblematiche non hanno solo problemi*, Fondazione Zancan, Padova.

- Blythe B.J. e altri (1993), *Metodi di misurazione nelle attività di servizio sociale a contatto diretto con l'utenza*, Fondazione Zancan, Padova.
- Bohem W.W. (1974), *Il servizio sociale individuale nel curriculum professionale dell'assistente sociale*, Fondazione Zancan, Padova.
- Canali C., Maluccio A.N., Vecchiato T. (2003), *La valutazione di efficacia nei servizi alle persone*, Fondazione Zancan, Padova.
- Cremoncini V., Taccani P. (a cura di) (1981), *Anziani: cambiamento culturale della loro immagine*, Fondazione Zancan, Padova.
- Diomede Canevini M., Vecchiato T. (a cura di) (2002), *L'integrazione delle professionalità nei servizi alle persone*, Fondazione Zancan, Padova.
- Falcon G., Trevisan C., Vian F. (1980), *Unità locale: verifica di un modello*, Fondazione Zancan, Padova.
- Fondazione Zancan, Caritas Italiana (1993), *Il servizio civile nazionale*, in Sarpellon G. e Vecchiato T. (a cura di), *Le frontiere del sociale. Primo rapporto*, Fondazione Zancan, Padova.
- Fondazione Zancan, Caritas Italiana (1997), *I bisogni dimenticati. Rapporto 1996 su emarginazione ed esclusione sociale*, Feltrinelli, Milano.
- Fondazione Zancan, Caritas Italiana (1998), *Gli ultimi della fila. Rapporto 1997 sui bisogni dimenticati*, Feltrinelli, Milano.
- Fondazione Zancan, Caritas Italiana (2000), *La rete spezzata. Rapporto su emarginazione e disagio nei contesti familiari*, Feltrinelli, Milano.
- Fondazione Zancan, Caritas Italiana (2002), *Cittadini invisibili. Rapporto 2002 su esclusione sociale e diritti di cittadinanza*, Feltrinelli, Milano.
- Glasser P.H. (1972), *La ricerca valutativa*, Fondazione Zancan, Padova.
- Lovati A. (1995), *Azioni volontarie di protezione civile. Dalla frana al Vajont all'alluvione in Piemonte 1963-1994*, Fondazione Zancan, Padova.
- Maluccio A.N. (1974), *Tensioni, conflitti e rapporto tra il servizio sociale basato sul caso individuale e quello basato su programmi di azione sociale*, Fondazione Zancan, Padova.
- Nervo G. (1996), *La profezia della povertà - 25 anni della Caritas Italiana*, intervista di G. Vallini, ed. S. Paolo.
- Nervo G. e altri (1988), *L'area del volontariato organizzato oggi: quali ruoli specifici tra istituzioni e società*, in «Servizi sociali», n. 1, Fondazione Zancan, Padova.
- Nocera S. e altri (1985), *Una strada nuova per l'integrazione scolastica degli handicappati: le «intese» tra Scuola, Usl, Enti Locali*, Fondazione Zancan, Padova.

- Nocera S., Cottoni G. (a cura di) (1988), *Handicappati gravi e gravissimi: è possibile l'integrazione nelle scuole per tutti? Esperienze a confronto*, Fondazione Zancan, Padova.
- Onida V., Prezioso A., Trevisan C. (1974), *I Comuni di fronte all'Unità locale*, Fondazione Zancan, Padova.
- Prezioso A. (2001), *Le politiche sociali in Italia. Una storia, un testimone. Interviste a Giovanni Nervo della Fondazione Zancan*, Ed. Dehoniane, Bologna.
- Rossi E., Dal Canto F. (a cura di) (2002), *Le prospettive del servizio civile in Italia*, Fondazione Zancan, Padova.
- Sarpellon G., Vecchiato T. (a cura di) (1993), *Le frontiere del sociale. Primo rapporto*, Fondazione Zancan, Padova.
- Trevisan C. (a cura di) (1968), *L'unità locale dei servizi*, Fondazione Zancan, Padova.
- Vecchiato T. (a cura di) (1995), *La valutazione dei servizi sociali e sanitari*, Fondazione Zancan, Padova.
- Vecchiato T. (a cura di) (2000), *La valutazione della qualità nei servizi: metodi, tecniche, esperienze*, Fondazione Zancan, Padova.
- Vernò F. (a cura di) (1989), *Minori: un impegno per la comunità locale*, Fondazione Zancan, Padova.